

Sentiero Urbano della Libertà n° 10

Tappa 1 Via Vaccari – passerella ferroviaria



L'itinerario prende avvio all'inizio di **Via Vaccari**.

Si è al margine del quartiere dei Ferrovieri, nei pressi della passerella ferroviaria. L'opera ormai festeggia il secolo ed è destinata a lasciare il posto ai binari dell'alta velocità. Per meglio comprendere gli avvenimenti si suggerisce di salire sulla passerella ed osservare la linea ferroviaria.

L'itinerario prende avvio ricordando una data storica per Vicenza: Natale 1943.

Fu il giorno in cui i bombardieri statunitensi dell'USAAF spuntarono per la prima volta nei cieli di Vicenza a metà mattino.

1° grande bombardamento: Natale 1943

La passerella rappresenta uno dei luoghi simbolo del primo bombardamento in città.

Testimone oculare e attento cronista di quei momenti fu Walter Stefani.

“È la mattina di Natale del 1943. Una giornata piuttosto grigia e monotona come le precedenti, anche per la presenza piuttosto cospicua di militari tedeschi in città che hanno installato il loro Platzkommandatur all'albergo Roma [...]. In centro non c'è l'animazione gaia e consueta degli anni passati.

È ancora troppo vicino il triste ricordo dell'otto settembre e della deportazione forzata di tanti militari e civili in Germania. Molti sono i soldati italiani che non hanno più dato notizia alle famiglie. [...]

Sono le dieci e il vescovo Zinato ha appena iniziato il pontificale natalizio in Cattedrale quando, senza alcun segnale d'allarme aereo, la città viene scossa tutto d'un tratto da un forte boato. Alcuni pensano subito ad una scossa di terremoto, ma altre esplosioni che seguono alla prima fanno ben presto capire che stanno bombardando la città: ora sono chiaramente udibili i motori degli aeroplani sovrastanti.

Ci si interroga dove sono piovute le bombe e le notizie non tardano a propagarsi, anche perché proprio davanti l'attuale cinematografo Corso ne sono cadute alcune. Altre colpiscono case a San Bortolo, in viale d'Alviano, ai Ferrovieri. Un aeroplano viene centrato dalla contraerea tedesca, entrata subito in azione, andando a cadere vicino alla «passerella» di viale D'Annunzio.

Intanto il segnale di «cessato» arriva presto, quasi a giustificare quello di «allarme» dato in ritardo, quando gli apparecchi erano già sopra la città.”

Walter Stefani, “1940-1945 il martirio di una città” in “Vicenza e i suoi caduti 1848 - 1945” Amministrazione Comunale di Vicenza, Tipografia Editrice G. Rumor 1988, p. 318-322

Con queste frasi Walter Stefani inizia la sua cronistoria di uno dei periodi bellici più complessi a Vicenza, quello dei bombardamenti.

Purtroppo era una bella giornata: si lascia il commento al testo di Giuseppe Versolato.

“Dunque, tutto era pronto a San Pancrazio [aeroporto in provincia di Brindisi dove tra l'autunno del 1943 ed il 1945 gli alleati anglo-americani collocarono una base dei loro bombardieri NdR]: fatto il briefing della missione gli equipaggi furono portati alle piazzole ove i bombardieri B-24 erano stazionati. [...] I piloti avviarono le eliche e lentamente i

quadrimotori, sgranandosi in fila indiana lungo i raccordi si avviarono verso la pista. [...] Cominciarono i decolli. Alle 7.20 [...] e via via tutti gli altri con un intervallo di 5 minuti [...]. La formazione lentamente salendo in quota si diresse verso Martina Franca per il rendez-vous con i 21 bombardieri del 98° Gruppo che nel frattempo erano decollati dalla loro base di Lecce. [...]

Le due formazioni [...] si trovarono sui cieli di Udine. Un'uniforme presenza di nuvole [...] a circa 4.000 metri sull'area dell'obiettivo non permise l'azione di bombardamento e quindi le formazioni dirottarono su Fiume per attaccare le raffinerie petrolifere, ma anche qui le condizioni meteo erano decisamente avverse: 9/10 di copertura e impossibilità di individuare il bersaglio. A questo punto i bombardieri ritornarono nei cieli del Friuli, ma le condizioni meteorologiche non erano affatto mutate. [...]

Seguiamo ora il 376°. I suoi 20 B-24, scortati da una parte dei velivoli della caccia si spinsero ad ovest, sui cieli del Veneto ove le condizioni del tempo si presentavano in netto miglioramento via via che la formazione si inoltrava nella regione. Ecco, su Vicenza, un cielo cristallino. Una bellissima giornata di sole quel Natale del 1943 ricordano molti vicentini. Dall'alto, indicarono i rapporti, si notava solo una leggera foschia a livello del suolo. Ora i Liberator [bombardieri B-24 NdR] avevano finalmente l'opportunità di concludere la loro missione. Un'ottima occasione per colpire un obiettivo nemico di interesse strategico, si trattava solo di scegliere: un importante scalo ferroviario stracolmo di carri merci o, in alternativa, un aeroporto con numerosi aerei tedeschi, in gran parte velivoli da trasporto, parcheggiati nella sua vasta area.”

Giuseppe Versolato, “Bombardamenti aerei degli alleati nel vicentino” Edizioni Gino Rossato 2001, p. 13

Venne scelto l'aeroporto. Dalle 10,58 alle 11,03 i bombardieri da un'altezza di circa 6500 metri sganciarono circa 200 bombe su Vicenza. Era la prima volta per la città. Mancarono di fatto l'obiettivo. Trentuno i morti.

Abbattimenti sui cieli di Vicenza

Il primo bombardamento su Vicenza del Natale 1943 fu una seconda scelta per i bombardieri statunitensi.

“Risultò però anche, altrettanto chiaramente, che a Vicenza si ignorava che una "guerra" era in corso. Quel giorno le sirene d'allarme non suonarono e la contraerea, ammesso che ci fosse, se ne restò tranquilla. Non sarà più così, da quel Natale in poi sarà un calvario per la città. Se per i bombardieri del 376° Gruppo la missione fu una “milk run” [passeggiata NdR], per i caccia che provvidero allo loro scorta, i P-38 Lightning dell'82° Gruppo, quel Natale del 1943 fu uno dei giorni più neri della loro storia. Persero, negli scontri con la caccia tedesca, 6 velivoli ed altri vennero seriamente danneggiati. [...]

Giuseppe Versolato, “Bombardamenti aerei degli alleati nel Vicentino 1943-1945”, Gino Rossato 2001, p. 29

Seguono due testimonianze di presenti al fatto, in prossimità del luogo ove si staziona.

“Vidi un velivolo da caccia americano, un P-38, sorvolare da est verso ovest la città a non più di 1.000 metri d'altezza con in coda un Me 109 tedesco che gli sparava. Il caccia americano aveva il motore di destra in fiamme e il pilota lo tenne in volo fino sopra la stazione ferroviaria e poi lo gettò in verticale e si lanciò con il paracadute. Il velivolo cadde a pochi metri dai binari della linea ferroviaria, nei pressi del cavalcavia di Viale D'Annunzio.”

“Avevo allora 13 anni. Stavamo per metterci a tavola quando abbiamo sentito il rumore infernale dell'aereo che si abbassava. Aveva un motore in fiamme. Dopo lo schianto sul prato ho visto il pilota che scendeva con il paracadute vicino all'arsenale. Ha toccato terra e si è liberato subito. Ha tentato di scappare ma c'erano quelli della milizia ferroviaria che l'hanno preso. Volevano ucciderlo subito. Invece dopo un po' è arrivata un'auto di tedeschi e se lo sono portati via.”

Giuseppe Versolato, "Bombardamenti aerei degli alleati nel Vicentino 1943-1945", Gino Rossato 2001, p. 36

Vicinissimo alla passerella cadde il caccia americano che operava a difesa delle fortezze volanti che il Natale 1943 bombardarono la città. La difesa aerea tedesca ebbe ragione di molti aerei americani in quella giornata.

I vicentini, sconvolti dagli effetti del bombardamento, ad allarme rientrato, iniziarono un “pellegrinaggio” nei luoghi martoriati dalle bombe, che terminava qui, in vista dei resti del caccia. La carcassa del caccia fu oggetto di spogliazione da parte dei locali, tanto che si racconta dell’impresa di alcuni contadini che con il loro vecchio trattore riuscirono a recuperare uno dei due motori e lo misero in vendita per duemila lire: un buon guadagno ai tempi durante i quali si cantava “Se potessi avere mille lire al mese”. L’altro motore è stato recuperato alla fine del secolo scorso, scoperto durante la realizzazione delle palazzine lungo Via Maganza. Ora fa parte delle collezioni del Museo Storico dell’Aeroporto di Vicenza.

Il vicecomandante del gruppo di aerei che fu in missione a Vicenza scrisse in seguito: *“Quale cosa orribile è la guerra che ci obbliga ad uccidere in un giorno che nel mondo cristiano dovrebbe essere di pace e buona volontà fra tutti gli uomini.”*